

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 07 ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

MOTORI

Monti Iblei, la carica dei 170

Chiuse le iscrizioni per la classica cronoscalata che si disputa a Chiaramonte Gulfi

MICHELE BARBAGALLO

Sono 170 i concorrenti che si sfideranno, questo fine settimana, a Chiaramonte Gulfi per la 54esima edizione della cronoscalata Coppa Monti Iblei, valevole per il Trofeo Italiano Velocità della Montagna. Le prove tecniche sono previste per domani, sabato, poi domenica la corsa vera e propria. La manifestazione, organizzata dalla Tecno Racing Service, è stata presentata ieri mattina in conferenza stampa alla Provincia regionale di Ragusa che collabora con l'organizzazione così come l'Automobile Club di Ragusa e il Comune di Chiaramonte Gulfi.

In gara, lungo i 5 chilometri e 350 metri del tracciato, ricavato sulla Sp 7 Roccazzo-Chiaramonte, si sfideranno i migliori cronoman del centro sud. Chiaramonte Gulfi, denominata città dei musei, calamiterà le attenzioni del mondo automobilistico siciliano e si appresta a far vivere agli appassionati tre giorni davvero infuocati, con un solo denominatore comune; i motori. Difficile indicare i favoriti. Di sicuro non ci sarà il siracusano Salvatore Tavano, vincitore delle ultime due edizioni. Tra gli agguerriti partecipanti ci sarà il calabrese Carmelo Scaramozzino, con la sua Lola Zytec 3000, ma anche, su una Formula Master, il giovane comisano Samuele Cassibba ed il re e plurivincitore della gara Giovanni Cassibba, che disporrà della nuova Wolf E2B. Con una Osella Pa 27, Luigi Bruccoleri, proverà a tornare a salire sul gradino più alto del podio nella gara che lo ha già visto vincitore in passato. Un altro che non ci starà a perdere sarà il trapanese Andrea Raiti, della partita con una Formula Master.

Tra gli outsider di lusso i giovani Orazio Marinelli e Giuseppe Gulotta ed i veterani Vincenzo Fazzino, Vincenzo Coticelli e Franco Corallo. Tra le autostoriche i favori del pronostico sono tutti per Ciro Barbaccia e la sua Osella Pa 9. La cronoscalata verrà trasmessa in diretta streaming sul sito del Comune all'indirizzo www.comune.chiaramonte.rg.it e poi andare nella sezione "coppa monti iblei". Ulteriori informazioni sulla manifestazione si potranno ottenere consultando il sito della gara www.coppamontiblei.it.

Ieri mattina a presentare l'iniziativa sono stati il presidente Franco Antoci, l'assessore provinciale allo Sport, Girolamo Carpentieri e gli organizzatori della Tecno Racing Maurizio Casa e Saro Gurrieri. Ci sono anche varie curiosità. In gara ci sarà infatti anche il sindaco di Chiaramonte Gulfi, Giuseppe Nicastro e un diversamente abile Raffaele Gurrieri che corre su una Renault Clio classe 2000. "I favori del pronostico sono per Carmelo Scaramozzino che proverà a bissare il successo di tre edizioni fa, nonché per Luigi Bruccoleri e Giovanni Compagnino - è stato spiegato ieri mattina dagli organizzatori - Non è escluso anche un derby in famiglia tra Giovanni e Samuele Cassibba, padre e figlio".

AUTOMOBILISMO. Presentata ieri l'edizione 2011 della «Monti Iblei». Domani le prove ufficiali

Iscrizioni record alla cronoscalata Ma non ci sarà Salvatore Tavano

Il lotto dei partecipanti si darà battaglia domenica sul percorso di cinque chilometri e 350 metri. La gara è valida per il trofeo italiano di velocità della montagna.

Gianni Nicita

●●● La Tecno Racing Service, la Provincia ed il Comune di Chiaramonte hanno presentato ieri la Coppa Monti Iblei, la cronoscalata di velocità in salita che si terrà domenica con inizio alle 9 sui tornanti chiaramontani per un percorso complessivo di cinque chilometri e 350 metri. La gara è valida come Trofeo Italiano Velocità Montagna. Come al solito sono previste due manches. Oggi previste le verifiche tecniche e sportive, mentre domani sono in programma le prove ufficiali. Quasi 170 i piloti iscritti alla manifestazione che non vedrà ai nastri di partenza il siracusano Salvatore Tavano, vincitore delle ultime due edizioni. Ma il lotto dei partecipanti si preannuncia più agguerrito che mai. Il calabrese Carmelo Scaramozzino, con la sua Loia Zyteck 3000, proverà ad imprimere il pro-

prio sigillo sulla manifestazione. A rendergli la vita difficile ci saranno, su una Formula Master, il giovane comisano Samuele Cassibba ed il re e plurivincitore della gara Giovanni Cassibba, che disporrà della solita Osella Pa 20 S. Con una Osella Pa 27, Luigi Bruccoleri, proverà a tornare a salire sul gradino più alto del podio nella gara che lo ha già visto vincitore in passato. Un altro che non ci starà a perdere sarà il trapanese An-

drea Raiti, della partita con una Formula Master. Tra gli outsider di lusso i giovani Orazio Marinelli e Giuseppe Gulotta ed i veterani Vincenzo Fazzino, Vincenzo Conticelli e Franco Corallo. Tra le autostoriche i favori del pronostico sono tutti per Ciro Barbaccia e la sua Osella Pa 9. Ieri in conferenza stampa il presidente della Provincia Antoci, gli assessori Carpentieri e Minardi, e l'assessore allo Sport di Chiaramonte, Giovanni Noto,

hanno sottolineato come ci sia stato l'impegno di tutti per salvare la manifestazione. La Provincia ha già deliberato 13.500 euro, mentre il comune di Chiaramonte tra contributo e servizi dallo scorso anno ad ora ha deliberato quasi 20.000 euro. Il tracciato è in perfetto ordine grazie ai lavori effettuati dalla Provincia. Anche i rappresentanti della Tecno Racing Service hanno evidenziato il lavoro fatto dagli enti pubblici. (6N)

AUTOMOBILISMO OGGI LE VERIFICHE

Coppa Monti Iblei al via i più forti solo Tavano dà forfait

Federica Molè
RAGUSA

È stata salvata per i capelli quest'anno per le difficoltà finanziarie degli enti locali che ogni anno non le hanno fatto mancare il proprio contributo, ma la 54. edizione della "Coppa Monti Iblei", nonostante ritardi e budget ridotti, non perde il suo smalto migliore.

Ieri è stata presentata dal presidente della Provincia Franco Antoci, dall'assessore provinciale allo sport Girolamo Carpentieri e dall'assessore allo sport del comune di Chiaramonte Gulfi Giovanni Noto, nonché dagli organizzatori Maurizio Casa e Saro Gurrieri.

A parlare per la "Monti Iblei" sono i numeri. L'unica sorpresa negativa è il forfait del vincitore delle ultime due edizioni, Tavano, per altri impegni in calendario ma per il resto c'è il meglio dell'automobilismo in Sicilia. I temi della cronoscalata che da più di mezzo secolo appassiona gli sportivi ragusani sono tanti, a cominciare dai derby in famiglia per la vittoria finale tra Giovanni Cassibba

(vincitore di diverse edizioni in passato) e di suo figlio Samuele. Ma oltre ai due Cassibba per la vittoria finale concorrono anche Carmelo Scaramozzino che proverà a bissare il successo di tre edizioni fa, nonché Luigi Bruccoleri e Giovanni Compagnino. Pronostico aperto perché la "Monti Iblei" ha un percorso selettivo, dove non c'è nulla di scontato e la sorpresa è sempre dietro l'angolo anche per collaudati veterani come Giovanni Cassibba.

Oggi è il giorno delle verifiche, mentre domani sarà giornata di prova a partire dalle ore 10 e infine la gara domenica in due manche. Tra i partecipanti ci sarà anche il sindaco di Chiaramonte Gulfi Giuseppe Nicastro, appassionato di motori, nonché un pilota diversamente abile di Comiso, Raffaele Gurrieri che corre su una Renault Clio classe 2000 ed è ha un'auto competitiva per la vittoria di classe.

Grande attesa per una gara storica che solo lo straordinario impegno di Comune e Provincia di Ragusa ha permesso di salvare. ◀

L'evento sportivo reso possibile grazie alla sinergia fra provincia e comune di Chiaramonte

AL VIA LA 54ESIMA EDIZIONE DELLA COPPA MONTI IBLEI

Fortemente in dubbio a causa di problemi economici, grazie alla sinergia fra la Provincia e gli assessorati provinciali allo sport e alla viabilità e al contributo del Comune di Chiaramonte, ritorna la Coppa Monti Iblei. Più di 160 iscritti, i principali protagonisti del campionato italiano velocità di alta montagna ed un circuito di 5.350 mt, collaudato da anni e reso sicuro grazie al lavoro di mesi di preparazione da parte degli organizzatori, oltre agli interventi di manutenzione dell'assessorato provinciale alla viabilità.

"La Coppa Monti Iblei rimane una delle quattro grandi manifestazioni sportive sovvenzionate dalla provincia - afferma il Presidente Antoci - un appuntamento imperdibile per lo sport italiano e per il territorio ibleo". "Un plauso va agli organizzatori - aggiunge Girolamo Carpentieri - che hanno lavorato con tenacia nonostante le difficoltà. Questo è un grande evento sportivo, giunto a quota 54 edizioni, che riesce incidere sul territorio. Turisti ed appassionati ogni anno tornano per un giorno di festa".

La Provincia ha stanziato ben 11.000 euro come contributo di base, che è già aumentato grazie all'apporto dell'assessorato alla viabilità. In un periodo molto difficile per i bilanci degli enti pubblici uno sforzo non indifferente, come quello affrontato dal Comune di Chiaramonte che ha deciso di destinare la maggior parte degli stanziamenti agli eventi sportivi proprio alla competizione automobilistica, unica manifestazione che si svolge interamente nel territorio chiaramontano.

Venerdì mattina ci saranno le verifiche tecniche e sportive, mentre sabato si svolgeranno le prove ufficiali. Domenica mattina alle 9.00 prenderà il via la gara. Parteciperanno molti dei grandi piloti di categoria, come Carmelo Scaramuzzo, Gianni Cassibba e Samuele Cassibba.

ISTITUZIONI SCOLASTICHE

Nautico a Scoglitti

«Tutto fermo da tempo»

gi.cas.) A distanza di un anno si torna a parlare dell'istituzione di una sede distaccata dell'istituto Nautico di Pozzallo. Dopo vari interventi dell'allora assessore alla Pubblica Istruzione, Anna Mezzasalma e dell'ex consigliere Angelo Macca, ad oggi tutto tace. "A tutt'oggi non ho notizia – dichiara Macca – che l'iter per l'apertura di una sede del'Istituto Nautico a Scoglitti, sia iniziata, ovverosia ne che l'Istituto Nautico di Pozzallo, ne che la Provincia regionale di Ragusa abbia fatto esplicita richiesta al Provveditorato agli studi di Ragusa".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

INCARDONA SULLE FACOLTÀ CANCELLATE

«Università, un fallimento»

Sono durissime le considerazioni che fa il deputato regionale di Forza del Sud, Carmelo Incardona, sull'università, alla luce delle decisioni riconfermate dal rettore Recca di chiudere le facoltà di Agraria e Giurisprudenza. Incardona attacca il presidente del Cui Enzo Di Raimondo e il resto del Cda, parlando di gestione disastrosa e fallimentare. Ma Incardona fa anche considerazioni di natura politica: "Nei fatti - dice - il Consorzio sta attraversando una fase discendente che porterà inesorabilmente al termine dell'esperienza universitaria in provincia. Il cda che ha preceduto la guida di Di Raimondo, invece, aveva individuato i punti critici cui mettere mano, aveva stilato un programma per la soluzione di alcuni problemi e avviato il percorso per la nascita del quarto polo pubblico di Sicilia".

Poi aggiunge: "Oggi, invece l'offerta universitaria in terra iblea si è ridotta a luccicino e a poco vale aver "conquistato" la facoltà di Lingue se sotto il vulcano se ne prepara una

gemella. Tutto questo deriva, poi, dalla manifesta incapacità di far valere le proprie ragioni nei confronti del magnifico rettore. Responsabilità, quest'ultima, che ricade in toto sul presidente del Consorzio, Di Raimondo".

Incardona propone invece di predisporre contributi spese per gli studenti costretti a dover cercare altre sedi di studio. Poi attacca anche il resto del Cda: "Un consiglio in massima parte ostaggio del centrosinistra e dell'Udc che a loro volta non muovono un dito nei confronti del Governo Lombardo. Quello stesso Governo che loro appoggiano, quello stesso che non sa spendere i fondi comunitari, che manda all'aria ciò che funziona e che, invece di puntare sul quarto polo universitario, così come aveva promesso, continua a foraggiare Enna e la sua università. Naturale che poi dalla Kore si sentano legittimati ad ignorare il preaccordo sul quarto polo universitario". Incardona invoca le dimissioni.

M. B.

ISTRUZIONE. Incardona: «Gestione fallimentare del consorzio». Replica il presidente: «Dal suo partito nessun contributo»

Università, tra FdS e Di Raimondo la polemica si fa sempre più aspra

Il presidente della Provincia, Franco Antoci, che è componente del Cda dice: «Ho seguito l'evolversi della vicenda insieme con il Cda, non credo che abbiamo responsabilità».

Gianni Nicita

●●● «Disastrosa e fallimentare la gestione del Consorzio Universitario da parte del presidente Di Raimondo; la chiusura dei corsi di laurea di Giurisprudenza ed Agraria a Ragusa rappresenta l'inevitabile epilogo del suo operato». È l'attacco del coordinatore di Forza del Sud, Carmelo Incardona, dopo il ridimensionamento della presenza dell'Ateneo catanese a Ragusa. Incardona non risparmia neanche il resto del Cda: «Un organismo in massima parte ostaggio del centro-sinistra e dell'Udc che a loro volta non muovono un dito nei confronti del Governo Lombardo. Quello stesso Governo che loro appoggiano, quello stesso che non sa spendere i fondi comunitari, che manda all'aria ciò che funziona e che, invece di puntare sul quarto polo universitario, così come aveva pro-

messo, continua a foraggiare Enna e la sua università. Naturale che poi dalla Kore si sentano legittimati ad ignorare il preaccordo sul quarto polo universitario. Inutile dire che quando si porta a casa una vittoria si è forti dei risultati e si legittima la propria azione, quando invece si torna con una sconfitta sarebbe giusto pensare ed attuare le dimissioni». Replica

secca del presidente del Consorzio Enzo Di Raimondo: «Penso che l'onorevole Incardona abbia utilizzato il veleno della demagogia facile. Noi abbiamo tentato in tutti i modi di riprendere le file di un discorso chiuso a giugno dello scorso anno. Ringrazio tutte le persone che si sono impegnate e devo ricordare che dell'onorevole Incardona non c'è neanche una goccia

del suo sudore». Il presidente della Provincia, Franco Antoci, che è componente del Cda dice: «Ho seguito l'evolversi della vicenda insieme a tutto il Cda e non credo che tutti noi e Di Raimondo abbiamo tutte queste responsabilità. Ricordo ad Incardona che la convenzione del 2010 è stata concordata con il rettore Recca dall'allora presidente Giovanni Mauro e firmata

da Gianni Battaglia perché Mauro si era dimesso». Il deputato nazionale Nino Minardo che ha sponsorizzato l'elezione di Di Raimondo nel Cda aggiunge: «Nel merito della vicenda il presidente e tutto il Cda ai quali rinnovo la stima si sono trovati ad affrontare un'emergenza causata l'anno prima. Sul piano politico ritengo sbagliato chi pensa dare sfogo alle proprie frustrazioni politiche puntando il dito contro chi non ha responsabilità. Allo stesso modo dico che abbiamo perso troppo tempo dietro Catania per farci dire per l'ennesima volta no ed invito al Consorzio a trovare delle soluzioni immediate per dare risposte agli studenti». Incardona, poi, afferma che «il Cda precedente aveva individuato i punti critici cui mettere mano, aveva stilato un programma per la soluzione di alcuni problemi e avviato il percorso per la nascita del quarto polo pubblico di Sicilia» riprendendo la proposta lanciata da Nino Minardo: «Il presidente predisponga un congruo rimborso o un contributo spese per gli studenti di Agraria e Giurisprudenza, i quali saranno ora costretti ad affrontare nuove spese». (RGN)

UNIVERSITA' Il deputato fds dimentica che la chiusura di Legge e Agraria fu frutto dell'intesa siglata da Mauro suo compagno di partito
Incardona spara a zero su Di Raimondo: «Gestione disastrosa»

Torna ad infiammarsi la polemica sul futuro dell'Università. A scendere in campo è il deputato regionale di Forza del sud, Carmelo Incardona, che addossa ogni responsabilità all'attuale cda del Consorzio. Altro che fronte comune, sia a Roma, per pressare sulla Gelmini che a Palermo, per coagulare le sovvenzioni della Regione verso il quarto polo pubblico, unico percorso davvero salvifico! I rappresentanti istituzionali ibilei, dimentichi degli...antefatti, continuano a spararsi addosso!

«Disastrosa e fallimentare – esordisce il parlamentare regionale – la gestione del Consorzio da parte del presidente Di Raimondo: la chiusura dei corsi di laurea di Giurisprudenza e Agraria rappresenta l'inevitabile epilogo del suo operato».

Viene da chiedersi, invero, se Incardona sappia che, proprio nel senso della chiusura, recita la convenzione siglata nel giugno 2010 dal suo compagno di partito

ed ex presidente del Consorzio, Giovanni Mauro che, prima di dimettersi, peraltro, aveva assicurato che, già a luglio 2010, il ministro Mariastella Gelmini, avrebbe emanato il decreto istitutivo del quarto polo (evidentemente, per le garanzie avute in tal senso, ma risultate nei fatti del tutto effimere e fallaci, n.d.c.).

«Nei fatti – incalza invece Incardona – il Consorzio sta attraversando una fase discendente che porterà al termine dell'espe-

rienza universitaria. Il cda che ha preceduto la guida di Di Raimondo, invece, aveva individuato punti critici, aveva stilato un programma per la soluzione di alcuni problemi e avviato il percorso per la nascita del quarto polo pubblico. Oggi, invece, l'offerta universitaria si è ridotta al lumicino ed è poco vale aver "conquistato" la facoltà di Lingue se, sotto il vulcano, se ne prepara una gemella (ma si tratta, e lo si sapeva, di un mero corso di laurea nell'ambito della

facoltà di Lettere, come già noto, peraltro, anche ai tempi della citata convenzione, n.d.c.). Tutto questo deriva – aggiunge l'onorevole Incardona – dalla manifesta incapacità di far valere le proprie ragioni sul rettore Antonino Recca, che ricade in toto sul presidente Di Raimondo, che dovrebbe compensare la sua incapacità predisponendo un congruo rimborso o un contributo spese per gli studenti, per via del loro inevitabile trasferimento a Catania».

L'esponente Fds ne ha anche per gli altri componenti il cda, dato che l'esecutivo, sarebbe «in massima parte ostaggio del centrosinistra e dell'Udc, che a loro volta, non muovono un dito nei confronti del governo Lombardo. Questi, invece di puntare sul quarto polo, così come aveva promesso, continua a foraggiare Enna e la sua università Naturale che poi dalla Kore si sentano legittimati a ignorare il preaccordo sul quarto polo!». * (g.a.)

IL LAVORO E LA CRISI

Il segretario Cisl: «Caso Metra punta di un iceberg, altri guai in arrivo». Il presidente degli industriali: «Il sistema è sano, la nuova sfida è fare rete»

Romeo: «Modello Ragusa addio»

Ma Taverniti frena: «Non siamo al disastro, riusciremo a risollevarci e lo stiamo già facendo»

ANTONIO LA MONICA

Altri 25 lavoratori messi in mobilità. È la decisione presa dai dirigenti dell'Almer Metra di Ragusa, come riportata ieri dal nostro giornale. L'ennesima tegola che si abbatte sulle famiglie e sull'intera economia del territorio. Territorio che un tempo veniva additato ad esempio di virtù organizzative e produttive. La crisi, insomma, c'è ed i segnali di una pur tiepida ripresa tardano ad arrivare. «Ora basta - sbotta Enzo Romeo, segretario provinciale della Ust Cisl - è arrivato il momento di sederci attorno a un tavolo. E di capire, tutti assieme, quali strategie studiare per attutire il colpo di una crisi che rischia di sotterrare definitivamente il ricordo del modello Ragusa».

Per il segretario, infatti, la strategia posta in essere dal Gruppo Metra potrebbe presto estendersi ad altre aziende del comparto industriale.

«Il problema - continua il segretario - è che non ci fermeremo solo al Gruppo Metra. Ma, con molta probabilità, altre aziende del polo industriale, le quali non stanno attraversando un buon momento per la mancanza di reattività dei mercati, saranno chiamate, giocoforza, a ridimensionare i livelli occupazionali. Questo significa padri di famiglia senza lavoro, incremento della disoccupazione, acuirsi delle tensioni sociali. Un quadro a dir poco devastante. Ecco perché bisogna fare qualcosa».

Il quadro descritto è davvero drammatico, ma c'è il tempo per rimediare. Secondo Romeo i primi passi porterebbero alla costituzione di una task force sullo sviluppo. «Gli strumenti ci sono - continua - dobbiamo solo utilizzarli. Ma, soprattutto, profondarci in analisi sulle scelte che è meglio compiere per cercare di invertire questa tendenza deficitaria. Dobbiamo renderci conto che, in questo modo,

non è più possibile andare avanti. Come sindacato, siamo disponibili a fornire la nostra piena collaborazione per avviare un percorso di tessitura che contribuisca a mettere tutti gli attori dello sviluppo attorno al tavolo. Per stabilire nuovi indirizzi e strategie che ci aiutino a venire fuori da questa fase di stagnazione. Anche perché, se non ci sbrighiamo, tra poco non ci sarà alcuno sviluppo di cui parlare».

Il modello Ragusa, dunque, è solo un ricordo lontano? Non è per nulla d'accordo Enzo Taverniti, presidente degli Industriali ragusani. «La crisi è reale, così come il momento di difficoltà che sta affrontando tutto il mondo economico, non certo solo quello ragusano. A mio avviso il modello Ragusa è ancora esistente in virtù dell'ottimo lavoro che il gruppo delle nostre piccole e medie imprese ha saputo

compiere. Ragusa ha un tessuto economico variegato e non vive, come Siracusa, alle spalle delle grandi industrie. Il tunnel di cui si parla e dove ci troviamo senza vederne una luce d'uscita non deve farci perdere le speranze».

Speranze che, però, stentano a trovare forza anche alla luce dei continui licenziamenti operati dalle aziende iblee. «La speranza - spiega Taverniti - è legata a risorse che stanno nascendo. Stiamo lavorando sull'accorpamento delle aziende per puntare ad una loro internazionalizzazione. Oggi sul mercato serve una rete di imprese, diversa da un consorzio, ma che possa raggiungere obiettivi più grandi. I risultati già ottenuti in altre province sono incoraggianti. La task force di cui parla Romeo rischia di essere inutile. Noi lavoriamo sulla ricerca verso ambiti internazionali che possono interessare varie realtà delle nostre piccole e medie imprese».

Resta vivo il problema del personale. «Negli accorpamenti - conferma Taverniti - ci può essere una diminuzione del personale, ma è una fase necessaria per un futuro migliore. Non è possibile arroccarsi sulla necessità di mantenere l'organico. Usiamo, piuttosto, gli ammortizzatori sociali per il tempo che sarà necessario per ricostruire le basi. Poi si potrà assumere di nuovo. Per salvare pochi posti di lavoro si rischia di far saltare un intero sistema».

VITTORIA Il sindaco continuerà ad avere il sostegno di diciotto dei trenta consiglieri

Il Tar respinge il ricorso, Nicosia conserva il premio di maggioranza

«Questa sentenza infligge una seconda sconfitta a chi parlava di brogli»

Giuseppe La Lota
VITTORIA

Niente rinvio. Il Tar di Catania s'è pronunciato nel giorno previsto e ha rigettato i ricorsi contro l'assegnazione del premio di maggioranza (18 seggi alla coalizione del sindaco Nicosia e 12 alla minoranza) presentati da Luigi Melilli e Gianluca Messina, candidati nella lista di Francesco Aiello, e da Emanuele Balndanza, candidato per Forza del Sud.

Dopo questo rigetto il Consiglio comunale di Vittoria resta immutato. Inoltre, i ricorrenti sono stati condannati a pagare le spese processuali più gli accessori, oltre 2 mila euro. Le sentenze del Tar gelano gli animi della minoranza che la sera prima aveva dato battaglia in consiglio con l'occupazione dell'aula e la sospensione del lavoro e galvanizzano l'amministrazione che adesso può spedatamente governare forte di una solida maggioranza in consiglio.

Il sindaco Giuseppe Nicosia ha annunciato una conferenza stampa per stamani, ma anticipa le sue impressioni dopo avere letto le motivazioni del giudizio del Tar. Prima sarcastico, poi subito serio, il sindaco commenta: «Andranno adesso ad occupare il Tribunale amministrativo di Catania?». La seconda considerazione è politica, ma anche caustica: «Chi parlava di brogli esce sconfitto due volte: dalla campagna elettorale di giugno e dalla sentenza del Tar di ieri. Hanno perso anche la faccia.



Il sindaco Nicosia incassa la sentenza favorevole del Tar

Il valore di questa sentenza? Abbiamo salvato Vittoria dall'accoppiata Aiello-FdS. Abbiamo assicurato la stabilità e la governabilità della città. Forse per questo sono già saltati i nervi agli avversari tanto da ricorrere alle occupazioni dell'aula consiliare».

Si sprecano, invece, le prese di posizione dopo quanto accaduto in Consiglio. Oggi potrebbe esserci il tanto atteso incontro in Prefettura chiesto da alcuni esponenti politici. Fra i tanti commenti sull'infuocata seduta consiliare, spicca quella del deputato regionale Carmelo Incardona, leader di FdS. «Inqualificabile la violenza, ma situazione incandescente

per colpa del sindaco! Sono contrario ad ogni forma di violenza e ritengo che qualsiasi gesto ad essa riconducibile sia inqualificabile, quali che siano le ragioni che ne stanno alla base. È indubbio, tuttavia, che la questione dell'Amiu a Vittoria sia diventata esplosiva, che sia definitivamente sfuggita di mano al sindaco Nicosia. L'utilizzo dell'Amiu a fini elettorali, il mancato rispetto delle regole e della legalità, il dietrofront del primo cittadino rispetto a quanto promesso, proclamato e millantato nel suo programma elettorale, hanno reso la situazione incandescente. Ritengo che l'occupazione pacifica del Consiglio comuna-

le, proposta dall'onorevole Aiello, sia stata un atto legittimo».

La maggioranza fa quadrato attorno al sindaco. Elio Cugnata, capogruppo dei Democratici, ritiene «poco opportuna la nota dell'assessore Gurrieri sulla trasparenza delle assunzioni all'Amiu». Secondo Cugnata, «le parole di Gurrieri, in un clima di tensione quale quello voluto e creato da Aiello, potrebbero essere strumentalizzate». Per il capogruppo, «i democratici, in buona sostanza, non condividono l'operato di Gurrieri». Cugnata pone l'accento su un aspetto decisivo: «Poiché i democratici sono espressione del Pd vittoriese - afferma - chiederò nella prossima riunione del partito di convocare Gurrieri. Deve essere chiaro che l'assessore non si consideri un organo autonomo. Deve fare proprie le istanze della segreteria del Pd. Perché è il Pd che lo ha proposto alla carica di assessore».

Inequivocabile anche la nota di Franco Caruso, consigliere comunale dei Democratici di Vittoria. «Sono convinto - dice - che le assunzioni possedano i requisiti richiesti dalla delibera di nomina. Invito il presidente Spalla a non farsi intimidire da personaggi con gravi precedenti penali che sono manovrati da Aiello».

Il coordinatore dell'Udc Salvo Barrano difende la maggioranza: «Dissentiamo profondamente da questi comportamenti che assicurano un certo imparto mediatico ma non risolvono i problemi».

SCICLI

Venticinque e Udc ai ferri corti

SCICLI. Botta e risposta tra il sindaco di Scicli Giovanni Venticinque (nella foto) e l'Udc nella vicenda relativa alla surroga dell'assessore Pietro Sparacino. L'intervento del coordinatore provinciale dell'Udc Pinuccio Lavima è stato molto pesante («Atteggiamenti difficilmente compatibili all'interno di una coalizione che ha avuto il consenso della città») e non è piaciuto affatto al capo dell'amministrazione comunale. «Altro che segnali distensivi dal partito alleato» ha sbottato ieri Venticinque. «La nota dell'Udc mi appare - ha aggiunto Venticinque - più come un ricatto politico che un invito al dialogo». Il sindaco, che ha ribadito che non farà mai passare il nome di Franca Carrabba, l'assessore proposto dagli udicini, chiede chiarezza dai suoi alleati «sul piano politico ed amministrativo».

COMUNE. Rapporti tesi con Venticinque

Scicli, l'Udc: pronti a ritirare l'appoggio al sindaco del Pdl

SCICLI

●●● A Scicli si fanno sempre più distanti le posizioni fra l'Udc ed il sindaco del Pdl, Giovanni Venticinque. Il primo nel ruolo di partito della coalizione di maggioranza ed il secondo in quello di serrato oppositore della partecipazione in giunta della professoressa Franca Carrabba, in sostituzione del dimissionario assessore Pietro Sparacino. La crisi è tutta a suon di documenti, dall'una e dall'altra parte. Due giorni fa il primo cittadino ha parlato di ricatto politico, ieri lo scudocrociato individua un "tira e molla che non ha nulla a che vedere con gli interessi della città". Questo perchè - spiega in una nota il partito di Casini - "l'Udc, proponendo la docente sciclitana, non ha fatto altro che rispondere ai reiterati e pressanti inviti da parte del sindaco a dare il nome per sostituire l'assessore dimissionario. Il sindaco Venticinque ha risposto con la sua pregiudiziale dovuta alla precedente esperienza politica della Carrabba e distribuendo unilateralmente le deleghe di pertinenza dell'assessore Sparacino. L'individuazione della professoressa Carrabba, e quello che rappresenta, risponde pienamente all'attenzione che l'Udc riserva alla

società civile, alle donne ed ai fenomeni che la animano, con la convinzione che la stessa possa rappresentare un valore aggiunto per la coalizione ma soprattutto per la città e non può di converso accettare che ciò possa essere svilito per questioni di pregiudiziali dettate da precedenti appartenenze politiche. Il bene della città non si fa con le pregiudiziali".

Secondo lo scudocrociato in questo momento "il sindaco si sta assumendo la responsabilità di rompere la coalizione, nei confronti della città e non solo, dal momento che nessuna posizione in tal senso è stata espressa dalla segreteria politica del Pdl - conclude la nota del partito - da fare notare in ultimo che la verifica politica in una coalizione la può sollecitare ma non la convoca il sindaco, invitando tra l'altro chi gli fa comodo, ma sono le segreterie politiche dei partiti che lo sostengono e sono sempre le stesse a richiedere la presenza o meno dei deputati. Con estrema chiarezza siamo pronti a ritirare l'appoggio al sindaco Venticinque per sua esclusiva responsabilità e non coerente e leale ai patti elettorali con l'Udc, le liste collegate e la città".

(*PDL) PINELLA DRAGO

SCICLI Lavima (Udc) al sindaco: «No alle pregiudiziali»

Leuccio Emmolo
SCICLI

Dopo la surrogà dell'assessore Pietro Sparacino il sindaco Giovanni Venticinque (voce del Pdl) e l'Udc non dialogano più. Si parlano solo attraverso comunicati stampa. Nei giorni scorsi c'è stata la stiletta del primo cittadino che dice di non cedere a quello che definisce un ricatto politico dell'Udc sul nome di Franca Carrabba al posto di Sparacino. Pronta la contro replica dell'Udc. In una nota il segretario provinciale dello scudocrociato Pinuccio Lavima scrive di non avere fatto alcun ricatto. «L'individuazione della Carrabba, e quello che rappresenta - dice Lavima - risponde pienamente all'attenzione che l'Udc riserva alla società civile, alle donne. Il bene della città non si fa con le pregiudiziali». L'Udc accusa il sindaco di essere il responsabile di una probabile rottura. Si ha l'impressione che all'inizio della prossima settimana, dopo il confronto ristretto tra i vertici dei partiti che compongono il governo della città, Pdl e Udc finiranno l'idillio iniziato nel giugno del 2008. Sin da ora Lavima ed il coordinatore cittadino dell'Udc Pino Adamo sono pronti a ritirare l'appoggio al sindaco Venticinque ritenuto dagli stessi «non coerente e leale per i patti elettorali con l'Udc, le liste collegate e la città».

Monterosso Sel al Pd: un accordo a sinistra

MONTEROSSO ALMO

●●● Dopo il "manifesto" del Partito democratico in vista delle elezioni amministrative del prossimo anno, è la volta del coordinamento monterossano di Sinistra Ecologica e Libertà. In un documento dal titolo "Il PD da ragione a Sel e liquida Sardo", Sel afferma che a Monterosso Almo serve una forte discontinuità con il passato. Sinistra Ecologia e Libertà afferma: «Ci fa piacere che il Partito Democratico condivida la nostra analisi e giunga alle medesime conclusioni. Infatti nel manifesto del 15 settembre scorso avevamo scritto che questo paese ha bisogno di una svolta chiara e decisa. Che nella cittadina montana iblea serve essenzialmente una forte discontinuità con il passato. Molti cittadini sono veramente preoccupati del loro futuro per l'assenza di un serio progetto che rilanci ed apra prospettive per Monterosso Almo. Mancano spesso le professionalità, le conoscenze e le competenze adeguate per fronteggiare una emergenza che dura da molto tempo. Allora incontriamoci a sinistra - si ribadisce nel documento - per costruire un progetto credibile ed efficace capace di garantire sviluppo e prospettive sostenibili per tutti ed in particolare per i giovani ai quali è stato rubato il futuro. Cominciamo quindi a discutere su questi importanti temi come lo sviluppo turistico, la promozione e valorizzazione del nostro territorio, l'uso delle energie alternative, l'avvio della raccolta differenziata, l'incentivare gli insediamenti produttivi nella zona artigianale». ("GIBU")

La fortunata serie con Luca Zingaretti alla conquista dei telespettatori britannici **Sbarca sulla Bbc il commissario Montalbano**

ROMA. Il commissario Montalbano, un "must" della Rai, attraverso la Manica, sbarca nella terra d'Albione e s'affaccia interamente sugli schermi della prestigiosa Bbc. La Rai prosegue infatti nella sua strategia finalizzata al rafforzamento della struttura commerciale e distributiva e alla ricerca di nuovi canali di sfruttamento delle library.

Gli ultimi importanti accordi, annunciati al Mipcom di Cannes, riguardano la rafforzata intesa con la Bbc e l'acquisizione del catalogo Titanus. «La Rai torna da Cannes con concreti e importanti successi - ha dichia-

rato il vice direttore generale Gianfranco Comanducci - significativo, tra gli altri, anche per le prospettive che apre, l'accordo con la Bbc che ha acquistato l'intera serie del "Commissario Montalbano" che sarà trasmessa in chiaro su Bbc4, in prime time e sottotitolata».

La serie, ha sottolineato Comanducci, «si conferma importante "atout" per la Rai e anche il giovane Montalbano che sarà interpretato da Michele Riondino sta suscitando curiosità e interesse su tutti i mercati». Un altro importante accordo siglato riguarda la library della Titanus.

«Abbiamo acquisito da Rai Cinema - ha spiegato Comanducci - la titolarità della distribuzione internazionale di questa library che conta oltre 350 titoli tra classici, film d'avventura, noir e commedie. L'accordo rappresenta un deciso passo in avanti nel posizionamento Rai sui mercati esteri e sarà valido fino al 31 dicembre 2019, ma la Rai potrà vendere i titoli oltre la scadenza per altri cinque anni».

Fra i titoli figurano anche "Rocco e i suoi fratelli" di Luchino Visconti, "Pane amore e fantasia" di Luigi Comencini, "Poveri ma belli" di Dino Risi. •

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Pd, la rivolta del gruppo all'Ars "Vogliamo la giunta politica"

Lettera di venti deputati a Bersani: lo stop è inaccettabile

ANTONIO FRASCHILLA

«NON comprendiamo questo stop a un percorso che in Sicilia ha portato il centrodestra all'opposizione e che, con la dichiarazione di esaurimento della fase al sostegno del governo tecnico, apriva la strada a una vera alleanza politica alla Regione e a un nuovo governo con una forte impronta del Pd». È questa la sintesi di una lettera riservatissima che ha come destinatario il segretario nazionale dei democratici, Pier Luigi Bersani. Mittente? Una ventina di deputati regionali che con questo documento, non firmato per una questione di opportunità dal capogruppo Antonello Cracolici che però lo condivide in pieno, hanno voluto ribadire il loro punto di vista, differente da quello del segretario regionale Giuseppe Lupo e dello stesso Bersani che ha detto no all'ingresso in giunta dei democratici. L'obiettivo della lettera è quello di cercare di far tornare sui suoi passi il segretario nazionale chiedendo a gran voce «rispetto dell'autonomia del partito in Sicilia e meno interferen-

«Serve rispetto per l'autonomia del partito in Sicilia e meno ingerenze dei big nazionali»

ze dei leader nazionali».

Una lettera, questa, che segna un'ulteriore tappa di quello che ormai si può definire un vero e proprio braccio di ferro tra un pezzo, importante, del partito siciliano e le segreterie regionali e nazionali. Sullo sfondo dello scontro il governo politico e l'ingresso in giunta di uomini «chiaramente» targati Partito democratico. Per Lupo e soprattutto per Bersani questo

non è il momento opportuno e, in vista delle prossime amministrative, il segretario regionale ha annunciato una consultazione della base sul rapporto da tenere con Lombardo alla Regione. Secondo il capogruppo Cracolici, e i venti deputati che hanno preso carta e penna e scritto a Bersani, invece il momento è «ora» perché, come detto dal vice capogruppo Roberto De Benedictis che ha firmato la lettera, «il rischio è quello di rimanere a bagnomaria».

Il documento, firmato tra gli altri da Filippo Panarello, Giovanni Panepinto, Beppe Picciolo, Bruno Marziano, Baldo Gucciardi, Franco Rinaldi, Concetta Raia, Pippo Digiacomo, Nino Di Guardo, Giuseppe Laccoto, Calogero Speciale, lancia un messaggio chiaro a Bersani: «La lettera vuole esprimere il nostro disagio per l'interruzione di un lavoro che faticosamente noi parlamentari abbiamo portato avanti in questo anno e mezzo mettendoci la faccia — dice uno dei firmatari — un lavoro che ha messo all'angolo il centrodestra, ci ha portato a sostenere per un periodo preciso un governo tecnico di transizione e adesso deve sfociare in una vera alleanza politica alla Regione con cambio di governo. Non ca-

piamo questo stop e nemmeno i tanti interventi dei leader nazionali. Il partito in Sicilia deve essere lasciato libero di decidere cosa fare nel rispetto del quadro nazionale». Il gruppo di parlamentari democratici all'Ars vuole porre subito il tema dell'alleanza politica alla Regione perché «senza questa s'indebolisce certamente l'asse con il Terzo Polo per le amministrative». Nella lettera si sottolinea

anche il rischio di «divisioni» nel partito senza un'indicazione chiara sul da farsi.

La lettera punta a riaprire una partita che sembrava chiusa, dopo l'intervento del segretario nazionale Bersani e il sostegno alla linea romana dato da Lupo e dagli oppositori all'asse con Lombardo, da Vladimiro Crisafulli a Enzo Bianco. Lo scontro quindi in casa Pd continua e adesso diventa ancora più ur-

gente un intervento diretto da parte di Bersani. Il segretario nazionale dovrebbe arrivare nei prossimi giorni a Palermo per incontrare la direzione e finalmente affrontare di petto la questione del governo politico e del sostegno a Lombardo. Anche se, dopo l'annuncio di Lupo dello stop all'ingresso in giunta di uomini del Pd e all'avvio di una consultazione della base, sembra difficile fare marcia in-

dietro. Gli sponsor del referendum sull'appoggio a Lombardo, su tutti Mattarella, Crisafulli, Burtone e Bianco, chiedono che si convochi la data della consultazione al più presto: «Abbiamo raccolto 5 mila firme che non possono rimanere chiuse in un cassetto», dicono. Lupo nei giorni scorsi però è stato chiaro nel percorso da seguire alla Regione: «Lombardo accetti il voto anticipato e si con-

sulti con noi sugli atti dei suoi assessori — ha detto — La linea politica sarà sottoposta a una consultazione. Sull'ingresso politico di nostri uomini in giunta fa fede il documento votato nella direzione del 19 settembre, che non prevede governi politici». Esattamente l'opposto di quanto scrivono i deputati regionali nella lettera inviata a Bersani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porto di Augusta e scalo di Comiso possibili primi accordi con la Cina

Il presidente dell'Autorità portuale in missione a Pechino nei prossimi giorni

TONY ZERMO

I voli che sembravano pindarci riguardanti l'interesse della Cina nei confronti della Sicilia stanno cominciando ad atterrare. Cosa c'è di concreto al momento? C'è il porto di Augusta e l'aeroporto di Comiso. Partiamo dal porto di Augusta, che non solo è uno dei più grandi del Mediterraneo, ma è la via più breve per le navi che passano il Canale di Suez o lo Stretto dei Dardanelli.

La prossima settimana il presidente dell'Autorità portuale Aldo Garozzo andrà in Cina nel grande porto di Tianjin, che sostanzialmente è il porto di Pechino (a 200 chilometri), per incontrare imprenditori cinesi e quelli del Gruppo dell'Isola di Hainan da tempo interessati. Cosa può offrire? Può dare subito il molo che una volta aveva in concessione la giapponese Kawasaki e poi illustrare i progetti, solo in parte finanziati dai ministeri delle Infrastrutture e dell'Ambiente, per la bonifica del porto e l'allungamento dei moli che al termine dei lavori saranno lunghi 4 chilometri e larghi 900 metri. Insomma, Augusta diverrà il porto hub di Sicilia in una posizione geografica di assoluto privilegio.

Varie opzioni

I cinesi, se vogliono, hanno varie opzioni: prendere immediatamente la concessione per questo molo ex Kawasaki, oppure decidere di investire nei lavori del nuovo porto, tenendo presente che complessivamente occorrono due miliardi, magari decurtati di circa 500 milioni che verrebbero stanziati dai nostri ministeri.

Perché è importante la missione dell'autorità portuale in Cina? Perché, se si trova l'accordo, sarebbe il primo radicamento della Cina in Sicilia. E questo consentirebbe al presidente Lombardo di andare a Pechino in novembre a firmare il primo contratto che lega la Sicilia alla Repubblica popolare cinese. Dice Aldo Garozzo: «Noi come Autorità portuale dobbiamo dare la concessione ai privati per la gestione del porto. O la diamo ai tedeschi, o la diamo agli americani, o la diamo ai cinesi, per noi è indifferente».

Il porto di Augusta ha fondali di 22 metri che consentono l'attracco delle navi portacontainer Super Post Panamax da 18 mila teu che rappresentano il futuro del trasporto navale. La delegazione cinese che ha visitato il porto è rimasta impressionata dalla sua ampiezza, e dire che loro hanno a Shanghai il più grande porto del mondo. L'ipotesi futuribile è che le portacontainer sbarchino le merci semilavorate, le industrie siciliane le rifiniscono e poi queste merci imbarcate sui treni arriverebbero in 24 ore nel cuore dell'Europa. Teniamo conto che se queste navi per arrivare nei porti del Mare del Nord impiegherebbero cinque giorni. Anche per portare queste merci in

Africa, dove la Cina ha grossi interessi, la base siciliana è strategica, pur tenendo conto che i cinesi hanno comprato molti porti nel Nordafrica e in Grecia.

C'è poi in ballo anche l'aeroporto di Comiso, che è sostanzialmente pronto e che dovrebbe essere aperto in aprile. È una struttura interessante perché creerebbe una sinergia ed aumenterebbe l'appeal della zona del Sud-Est della Sicilia, da Catania a Gela passando per Augusta e Siracusa.

Mancano ancora delle cose allo scalo ragusano, ancora non si sa chi deve pagare i controllori di volo e si potrebbe allungare la pista attualmente di poco più di due chilometri. Se i cinesi fossero interessati ci vorrebbe poco a metterlo in condizione di decollare e di accogliere anche i grandi aerei (allungando appunto la pista). Tra l'altro sarebbe una base comoda per i voli in Africa. Una scheda tecnica e finanziaria in tal senso sarà inviata a Pechino dall'architetto Pier Paolo Maggiora ben conosciuto dall'establishment cinese.

Quadro generale

C'è un quadro generale del sistema Sicilia, disegnato da Maggiora, che come sapete prevede un hub aeroportuale intercontinentale nel centro geografico dell'Isola, in connessione con gli aeroporti di Catania, Palermo, Comiso e Trapani, con le linee ferroviarie ad alta velocità e le autostrade

che passano dall'hub.

È certamente uno scenario grandioso e rivoluzionario che farebbe della Sicilia la vera capitale del Mediterraneo, ma intanto cominciamo a mettere i primi tasselli, e uno di questi, tra i più importanti, è il distretto del Sud-Est che prevede collegamenti tra il grande porto di Augusta, l'aeroporto di Comiso, ma anche la strada a quattro corsie della Catania-Ragusa.

Ci sono molte cose che bollono in pentola, se n'è parlato all'ambasciata cinese a Roma, in Cina c'è un apposito gruppo di lavoro che sta vagliando le sette schede fatte pervenire dalla Regione siciliana. Una delegazione cinese è andata anche a visionare il progetto del Ponte sullo Stretto.

La miglior piattaforma

La realtà è che la Cina vuole radicarsi nel Mediterraneo e non esiste piattaforma logistica migliore della Sicilia, per cui ora sta valutando la situazione prima di decidere degli investimenti: che debbono essere mirati anche a dare possibilità di sviluppo e di reddito. Si dirà che i cinesi mandano in Europa merci di bassa qualità, ma è un'obiezione che non regge perché tanto arrivano lo stesso per mille canali. E la Cina si è evoluta, non esporta più magliette a due euro o giocattoli fasulli, hanno delle grandi industrie.

L'importante è non mollare l'occasione e che si realizzino le prime cose concrete. Questo è un momento favorevole alla Sicilia, il segnale è la prossima acquisizione della Perla Jonica da parte dello sceicco di Abu Dhabi, i nuovi investimenti dell'Eni, la 3Sun di Catania della triplice Enel-Sharp-St, i tanti alberghi e i campi da golf che stanno nascendo. Qualcosa finalmente si muove, anche se la commissione europea dei trasporti vuole bloccare il Corridoio Berlino-Palermo all'altezza di Napoli con dirottamento verso Bari. Ancora a Bruxelles debbono capire che il Mediterraneo sta per diventare il centro del mondo e che la Sicilia ci galleggia in mezzo.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Il criterio di proporzionalità indicato dall'articolo 38 del Testo unico

Commissioni mutevoli

Impattano le modifiche dei gruppi consiliari

QUESITO

Il criterio della proporzionalità, recato dall'art. 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000, deve essere riferito alla rappresentanza del gruppo, ovvero deve riguardare anche la suddivisione interna al gruppo stesso?

In caso di dissenso all'interno del gruppo, il capogruppo ha la facoltà di sostituire i componenti delle commissioni già designati con altri componenti del gruppo, ovvero di modificare le assegnazioni alle commissioni già disposte, o di nominare un consigliere in una commissione diversa da quella richiesta dall'interessato?

RISPOSTA

In base alla riconosciuta autonomia funzionale e organizzativa dei consigli comunali, di cui all'art. 38, commi 2 e 3 del dlgs n. 267/2000, la materia riguardante la costituzione ed il funzionamento dei gruppi e delle commissioni consiliari è regolata primariamente dalle apposite norme statutarie e re-

golamentari di ogni ente locale, per cui è alla stregua delle stesse che vanno valutate e risolte le afferenti questioni.

L'art. 38, comma 6, del Tuel cit., configura le commissioni come organismi strumentali dei consigli - «il consiglio si avvale di commissioni» - e in quanto tali composte esclusivamente con i membri del consiglio - «nel proprio seno» - con l'osservanza del criterio proporzionale, in modo da riprodurre nelle stesse, specularmente, le forze politiche presenti nel consiglio comunale.

Il criterio della proporzionalità indicato dall'art. 38, comma 6, del Tuel n. 267 cit. non può che intendersi riferito ai gruppi consiliari, in quanto il parametro che identifica le forze politiche presenti nel consiglio è dato dai risultati elettorali conseguiti dalle varie liste che hanno partecipato alla competizione elettorale.

Poiché il gruppo è formato, di norma, dai consiglieri eletti nella medesima lista, ne deriva che il criterio della proporzionalità con cui devono essere composte le commissioni deve intendersi riferito ai gruppi.

Qualora gli assetti



politici, in linea di principio non cristallizzati nel tempo, dovessero mutare nell'arco della consiliatura per effetto di dissociazioni dall'originario gruppo di appartenenza determinando, nel rispetto delle previsioni regolamentari, la costituzione di nuovi gruppi

consiliari ovvero l'adesione a diversi gruppi esistenti, occorrerà procedere ad una revisione della composizione delle commissioni, al fine di ripristinare la conformità delle stesse al criterio.

In merito al secondo quesito,

in assenza di puntuali disposizioni regolamentari che pongano limiti o vincoli alla discrezionalità nella designazione, si può ritenere che il presidente del gruppo disponga di ampi spazi di discrezionalità comprensivi della potestà di variazione delle designazioni già effettuate.

Peraltro, in assenza di una disciplina locale espressa, non può rinvenirsi una soluzione univoca ai quesiti prospettati, in particolare in ordine alla possibilità, per i singoli consiglieri, di esprimere preferenze sull'esplicitamento dell'incarico di rappresentante del gruppo in una delle commissioni o alla rilevanza da attribuire alle eventuali diverse posizioni presenti

all'interno del gruppo nell'individuazione dei consiglieri da inserire nelle commissioni.

In tal senso le ipotesi di conflittualità interna, allorché impediscano la formazione di un'univoca volontà all'interno del gruppo e, soprattutto, rendano difficoltoso il regolare funzionamento dell'organo assembleare, possono trovare soluzione in norme che assicurino il regolare funzionamento dei gruppi secondo metodi di organizzazione democratica, adottata dall'ente nell'ambito della propria autonomia.

A titolo esemplificativo, merita menzione il regolamento della Camera dei deputati, che, all'art. 15-bis, relativo al gruppo misto, ha individuato una compiuta disciplina per la formazione della volontà all'interno del gruppo stesso.

LE RISPOSTE AI QUESITI
SONO A CURA
DEL DIPARTIMENTO AFFARI
INTERNI E TERRITORIALI
DEL MINISTERO DELL'INTERNO

La manovra di Ferragosto è intervenuta nuovamente sugli affidamenti e i sui termini

Servizi locali, riforma a metà

Ancora limitata la vocazione imprenditoriale dell'ente

DI TOMMASO D'ONZA
avvocato

Con il recente - e già controverso - art. 4 del d.l. n. 138/2011, convertito con modificazioni in legge n. 148/2011, il legislatore torna nuovamente sulla materia dei servizi pubblici locali.

Tralasciando le motivazioni che hanno indotto il legislatore a intervenire nuovamente sull'argomento e gli effetti che tale intervento potrà determinare in punto di legittimità costituzionale, ciò che interessa e vale l'essenza reale della riforma.

Il cuore del nuovo intervento normativo è, infatti, da ricercarsi - più ancora che nelle «nuove» forme di affidamento previste o nei «nuovi termini inderogabili» dettati per la scadenza degli affidamenti non conformi - nel comma 1 del richiamato art. 4. All'interno di tale comma si colloca, infatti, una previsione che - ancorché già contenuta nelle maglie del previgente dpr n. 168/2010 recante Regolamento in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica - trova oggi una propria definitiva consacrazione ed affermazione, a testimonianza della volontà del Governo di incentrare su di essa l'ennesima riforma, quale elemento essenziale - e diremo anche presupposto logico - dell'intera materia.

In estrema sintesi viene, infatti, imposto all'Ente locale di valutare - preliminarmente rispetto ad ogni affidamento - la sussistenza o meno di un mercato concorrenziale per lo svolgimento dell'attività che l'ente medesimo intenderebbe affidare, onde verificare se tale affidamento si renda necessario o meno. Tale verifica rappresenterà, peraltro, il reale contorno di legittimità dell'azione dell'Ente locale, poiché solo allorché sarà verificata la non sussistenza di un mercato (e dunque di una concorrenza già esistente «nel» mercato medesimo) l'Ente stesso potrà intervenire, con strumenti comunque in grado di assicurare una concorrenza «per» il mercato.

Una tale presupposizione, come ben si nota, è, almeno nelle intenzioni, una novità di assoluto e d'imponente rilievo, poiché con essa il legislatore riserva all'Ente locale un reale ruolo propositivo, rivolto a disciplinare non l'intero mercato dei servizi pubblici locali ma solo quei residuali spazi in cui una gestione realmente concorrenziale di questi non sussiste e vi è necessità di assegnare diritti di esclusiva.

Tali rappresentati elementi di novità - di sicura e indubbia rilevanza - determineranno, tuttavia, problematiche attuative di sicuro rilievo.

Sotto un primo profilo è, infatti, evidente che non sarà peregrina l'ipotesi in cui gli Enti locali, in luogo di diminuire gli spazi di intervento, ne aumenteranno invece l'estensione e ciò a pre-

scindere dai controlli che potrà operare l'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Tale difficoltà applicativa di carattere soggettivo si accompagna ad altre problematiche di natura oggettiva.

Al riguardo, ad esempio, è il caso di rilevare le esclusioni che lo stesso articolo 4 riserva alla propria operatività, escludendo l'applicabilità delle nuove regole nei settori del servizio idrico integrato, in quello di distribuzione del gas naturale e dell'energia elettrica, nel servizio di trasporto ferroviario regionale nonché nella gestione delle farmacie comunali.

Va, inoltre, notato che al di là di tali espresse previsioni sussistono vere e proprie «zone d'ombra» in cui è comunque dubitabile che le disposizioni del comma 1 possano trovare concreta applicazione.

La prima è rappresentata da tutti quei Spl che hanno una disciplina di settore vigente. Come ad esempio i settori del trasporto pubblico locale o dei rifiuti.

Al riguardo si deve, infatti, notare che differentemente dall'abrogato art. 23-bis del d.l. n. 112/2008 conv. con modif. in legge n. 133/2008 - che aveva, al proprio comma 1, espressamente previsto la prevalenza delle disposizioni in esso contenute nei riguardi delle

discipline di settore - non è più rinvenibile analoga previsione. Con la conseguenza che anche per tali settori la disciplina, o meglio quanto previsto al comma 1, non avrà effetti.

Sotto altro profilo va poi osservato che la regola troverà un ulteriore limite applicativo per quei settori in cui all'erogazione del servizio si accompagna la gestione di una infrastruttura pubblica (es. porti turistici); circostanza in dipendenza della quale la concorrenza nel mercato risulta impraticabile e dunque si impone quale unica possibilità quella di introdurre regole volte ad assicurare una concorrenza

«per» il mercato.

Va inoltre dato conto, quale ulteriore limite applicativo della disposizione, della mancanza di univocità ed organicità dell'intero panorama normativo di riferimento, di cui, peraltro, non si ipotizza alcuna contemporanea razionalizzazione o riforma.

Si pensi ad esempio alla coesistenza con la nuova normativa delle disposizioni del c.d. Decreto Bersani (art. 13 del d.l. n. 223/2006 convertito con modificazioni in legge n. 248/2006), delle disposizioni di cui alla Legge Finanziaria per l'anno 2008 (art. 3, commi 27, 28, 29 e 30 della legge n. 244/2007 e s.m.i.), delle - tutt'ora parzialmente vigenti - previsioni dell'art. 35 della legge n. 448/2001 e s.m.i. ovvero, e infine, l'art. 14, comma 32 del d.l. n. 78/2010 convertito con modificazioni nella legge n. 122/2010. Nonché come evidente di tutte le svariate discipline di settore.

A ciò si aggiunga una considerazione finale che, in unione a quanto fin qui osservato, rischia di delineare i contorni di un nuovo fallimento dell'intervento normativo.

La peculiarità del mercato italiano, in cui gli Enti locali si trovano sempre più spesso ad essere soggetti regolatori e, al contempo, soci di riferimento dei principali operatori di settore e la consapevolezza ulteriore in ordine alla sempre più labile distinzione tra Spl e settori affini e alla circostanza che in entrambi operano gli stessi soggetti, impone uno scarto ben più deciso e significativo, in sito nella necessità di coniugare la realtà del paese con i precetti comunitari, comunque nell'ottica di non sacrificare e svilire ulteriormente il mercato interno.

È per questo che la nuova riforma coglie di sicuro nel segno allorché postula l'esistenza di uno spazio liberalizzato, ma non perviene all'obiettivo di complessiva riforma della materia, poiché si accompagna ad altre non modificate disposizioni che ancora limitano e sacrificano eccessivamente quella «vocazione imprenditoriale» dell'Ente locale, ormai realtà nel panorama economico italiano e la cui compressione determina limitati spazi di manovra comunque ostacoli proprio a quei soggetti che forse realmente realizzano le condizioni di pieno mercato e liberalizzazione.

Il neopresidente dell'Anci vuole guardare all'Europa per fare uscire i comuni dall'impasse
Patto di stabilità in stile tedesco
Delrio: regole riviste per non penalizzare gli investimenti

da Brindisi

FRANCESCO CERISANO

Guardare all'Europa e in particolare alla Germania per cambiare il patto di stabilità interno. È questa la proposta che il neoeletto presidente dell'Anci, Graziano Delrio, nella seconda giornata dell'assemblea di Brindisi, ha indicato tra le priorità per far uscire i comuni dall'impasse. L'obiettivo è rimodulare le regole di bilancio in modo da non penalizzare gli investimenti locali, ridotti praticamente a zero dall'attuale sistema. «Non è vero che il Patto non si può cambiare perché ce lo impone l'Europa», ha osservato Delrio. «In Europa, e per esempio in Germania, non si toccano gli investimenti e gli unici obiettivi richiesti ai comuni sono l'equilibrio di spesa corrente (si spende solo quello che si incassa) e la riduzione dello stock di debito». Un risultato, quest'ultimo, che i sindaci, a differenza dello stato, negli ultimi anni hanno sempre raggiunto. Mentre la p.a. centrale continua a generare il 94% del debito italiano. «La priorità è sbloccare i residui che valgono 40 miliardi di euro», ha proseguito Delrio, «in modo da far ripartire gli investimenti soprattutto in infrastrutture, il che peraltro genera Pil».

Per arrivare a una modifica del Patto i sindaci giocheranno le proprie carte su due tavoli. Uno interno, nella Conferenza per il coordinamento della finanza pubblica, istituita dal federalismo fiscale e mai convocata dal governo («a dimostrazione di quanto l'esecutivo non riconosca il principio di pari dignità istituzionale previsto dall'art. 114 Cost.», ha chiosato Delrio).

E l'altro a Bruxelles, dove a breve (come annunciato dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno) si recherà una delegazione dell'Anci per parlare con la Commissione europea. Un modo per bypassare Giulio Tremonti? «L'interlocuzione tra gli enti locali e le istituzioni comunitarie è un fatto assolutamente normale», ha tagliato corto Alemanno. Ma il tentativo di attivare un confronto non monopolizzato dalla «personalità ingombrante» del ministro dell'economia è palese.

Anche sull'altro tavolo di prossima attivazione, ossia la commissione paritetica governo-enti locali per il riordino istituziona-

le, Alemanno ha auspicato che ci sia un apporto fattivo dei ministri competenti per materia (Roberto Maroni e Raffaele Fitto) e che «l'attenzione non sia tutta concentrata su Tremonti».

Revisione del Patto e riordino istituzionale si intrecciano quando si parla di piccoli comuni. L'art. 16 della manovra di Ferragosto (di 138/2011) oltre a imporre la strada dell'associazionismo (mediante Unione o convenzione) e a tagliare le giunte nei mini-enti, estende il patto di stabilità a tutti i municipi sopra i mille abitanti (oggi la soglia è a 5 mila). Una previsione che il presidente dell'Anci senza mezzi termini definisce «una follia gestionale». «I piccoli comuni hanno controllato la spesa come quelli ora sottoposti al Patto, purtroppo a ridursi sono stati solo gli investimenti», ha

proseguito Delrio. Sulla riduzione dei costi della politica l'auspicio dell'Anci è che la commissione sul riordino istituzionale venga convocata al più presto per evitare disparità di trattamento evidenti. «Non è possibile tagliare gettoni di 17 euro lordi nei piccoli comuni e permettere che i consiglieri regionali guadagnino più dei parlamentari», ha lamentato Alemanno.

Insomma, i comuni hanno le idee chiare su cosa e come cambiare, ma le istanze di riforma dei sindaci dovranno fare i conti con le tensioni, ogni giorno crescenti, all'interno del governo e della maggioranza. L'esecutivo avrà voglia di portare avanti l'interlocuzione con gli enti locali o cederà alla tentazione di navigare a vista fino a fine legislatura? Il timore è fondato e a rilanciarlo è lo stesso Alemanno.

«Ho chiesto espressamente che ci sia un programma di fine legislatura che impegni il governo a interloquire con le autonomie, serve un salto di qualità in questi due anni, non certo tirare a campare».

E se ai sindaci fosse offerto un cambio dei tagli l'anticipo dell'Imu al 2012? Per Delrio non basterebbe perché la priorità è comunque modificare il Patto. E poi, secondo il sindaco di Reggio Emilia, anche l'aliquota dell'imposta municipale attualmente fissata allo 0,76% va incrementata perché così com'è non tiene conto dei tagli della manovra.

Conversando con i giornalisti, nella sua prima uscita ufficiale da presidente dell'Anci, Delrio non poteva non fare un piccolo cenno alla battaglia con Michele Emiliano per la presidenza. «I problemi posti da Emiliano sono

veri, serve maggiore attenzione verso il Sud. Ci siamo confrontati con grande lealtà e ne siamo usciti ancora più forti», ha concluso. «È ora di mettersi al lavoro per il Meridione e per questo proporrò l'istituzione all'interno dell'Anci di una fondazione che dovrà occuparsi delle problematiche del Mezzogiorno, con particolare riferimento ai fondi strutturali e alle politiche di coesione». «Da sindaco di Reggio Emilia e nel 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia», ha concluso, «mi piacerebbe pensare a un rapporto Svimez (l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno ndr) presentato a Varese e che i problemi della legalità vengano dibattuti non nel Sud ma a Torino». Anche così si tengono uniti i comuni d'Italia.

— Riproduzione riservata —

PROMO P.A.
*Consiglieri,
così cambia
lo status.*

Cancellazione del permesso giornaliero retribuito per le giornate di seduta del Consiglio e preferenza delle sedute consiliari in orario notturno: anche il dl 138/11 convertito in Legge 148/11 (manovra d'estate bis) è intervenuto sullo status dei consiglieri eletti degli enti locali.

Si tratta solo dell'ultimo di una serie di interventi sullo status economico e giuridico degli amministratori e sui loro poteri e responsabilità, che si sono susseguiti nelle diverse manovre di riduzione della spesa: dalla modifica degli importi dei gettoni di presenza al divieto di cumulo di emolumenti, dalla modifica dei rimborsi spese alle nuove funzioni dei consigli nel ciclo di gestione della performance dell'ente. A ciò si aggiungono i decreti attuativi del federalismo fiscale e le recenti proposte di modifica della Carta costituzionale. La complessa problematica sarà affrontata, con l'obiettivo anche di dare una visione organica alle diverse novità in materia, nel corso del seminario «L'attuale regime dello status economico e giuridico dei consiglieri», in programma a Roma il 26 e 27 ottobre prossimi. Info: 0583-582783; info@promopa.it; www.promopa.it.

«Sono numerose le regioni che hanno avviato le iniziative. Soldi spesso gestiti dalle province

A tutela degli immobili degli enti *Benefici fino al 100% della spesa per bonifiche e restyling*

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Agevolazioni fino al 100% per la salvaguardia degli immobili di proprietà degli enti locali. Gli interventi possono essere finalizzati alla progettazione, alla ristrutturazione, manutenzione di immobili di strutture appartenenti agli enti locali. I comuni possono ottenere contributi indicativamente dal 50% al 100% della spesa da sostenere. Le agevolazioni sono reperibili in maniera trasversale nelle diverse regioni. Citiamo a titolo esemplificativo gli interventi previsti in Friuli-Venezia Giulia nell'ambito dei Piani integrati di Sviluppo Urbano Sostenibile, in Toscana per favorire la progettazione preliminare di opere pubbliche, in Sardegna per la ristrutturazione di edifici con finalità di risparmio energetico, in Piemonte per la bonifica di fabbricati contenenti amianto. Per quanto riguarda la rimozione dell'amianto sono spesso le province a gestire i fondi da distribuire agli enti locali per

bonificare i fabbricati: ne sono un esempio la Provincia di Nuoro con un bando in scadenza al 31 ottobre 2011 che può contare su fondi per oltre un milione di euro, nonché le province di Pordenone e Udine in cui vige un regolamento per la concessione di contributi con scadenze annuali che cadono in marzo.

Friuli-Venezia Giulia, oltre 18 milioni di euro per rifare il look ai centri urbani

Entro il 15 novembre i comuni friulani possono presentare Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile che raccolgano diverse iniziative pubbliche e private per investire nel miglioramento dell'ambiente urbano. I comuni possono finanziare opere di riqualificazione urbana con specifico riferimento alle strutture, sia esistenti sia di nuova edificazione, funzionali allo sviluppo economico del territorio locale, opere infrastrutturali, rifacimento dell'arredo urbano, recupero di edifici esistenti. A questi interventi, i comuni possono affiancare progetti presentati di privati, i

cui progetti possono essere raccolti attraverso appositi avvisi. Beneficiari sono i comuni delle aree urbane e i comuni contigui. I contributi concedibili a ciascun Piano sono compresi tra 3 e 6 milioni di euro e possono coprire fino al 77% della spesa a carico degli enti pubblici.

Sardegna, rifacimento degli edifici pubblici

Il 20 ottobre 2011 scade il bando che mette in gioco 14 milioni di euro a favore degli enti locali le operazioni di adeguamento alla normativa vigente in materia di risparmio ed efficienza energetica negli edifici pubblici, nonché la contestuale installazione di impianti energetici da fonte rinnovabile. Attraverso questo bando gli enti pubblici potranno recuperare e ristrutturare gli edifici di proprietà purché rispettino le finalità di risparmio energetico previste dal bando. Ogni ente può presentare una sola domanda di contributo ed ottenere la copertura del 100% delle spese previste fino a un massimo di 2,5 milioni di euro.

Molise, migliorare il rendimento energetico di edifici pubblici

Ammontano a oltre 18,5 milioni di euro i fondi che il Molise mette a disposizione degli enti locali per operare un rifacimento di edifici pubblici esistenti volto ad ottenere un risparmio in termini energetici. Il bando scade il 24 ottobre 2011 e permette di ottenere un contributo a fondo perduto a copertura del 100% delle spese previste e ammissibili o un contributo misto fondo perduto-finanziamento agevolato. Può essere finanziato il rifacimento di immobili per il miglioramento delle prestazioni termiche, opere connesse a impianti generali e di riscaldamento, impianti di cogenerazione e relativi a fonti rinnovabili di energia. I progetti dovranno avere un costo minimo di 40 mila euro.

Piemonte, fondi per bonificare i fabbricati

Le amministrazioni comunali e provinciali proprietarie di edifici con presenza di materiali contenenti amianto possono ri-

chiedere finanziamenti finalizzati all'esecuzione di interventi di bonifica con rimozione di materiali contenenti amianto. Il contributo a fondo perduto può raggiungere il 90% delle spese da sostenere per la bonifica. L'istanza di contributo dovrà essere trasmessa entro e non oltre il 31 ottobre 2011.

Toscana: Fondo di anticipo per le spese progettuali

Per 148 Comuni toscani, che secondo la graduatoria stilata presentano il maggior disagio, c'è la possibilità di usufruire del Fondo di rotazione per le spese progettuali. A disposizione c'è un fondo di 200 mila euro che concede finanziamenti da rimborsare senza interessi entro 36 mesi. Il 17 ottobre scadono i termini per presentare domanda.

Tutte le disposizioni da tenere d'occhio dopo il varo delle norme attuative e delle manovre

Federalismo, enti locali al lavoro

Nel 2012 contesto normativo con forti tensioni finanziarie

DI MAURIZIO DELFINO*

Gli enti locali sono un cantiere aperto, ora più che mai. Con l'approvazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale (dlgs nn. 23 e 68 del 2011) e delle varie manovre di finanza pubblica (di nn. 78/2010, 70/2011; 98/2011 e, da ultimo, il dl 138/2011, la cui versione finale, però sarà diversa da quella promulgata ad agosto, visti gli importanti emendamenti dei giorni scorsi) gli enti dovranno lavorare molto già per il 2012, in un contesto normativo in continuo cambiamento e di forte tensione finanziaria. E in molti casi il livello dell'asticella da saltare non è ancora prevedibile, vedasi l'incidenza dei decreti ministeriali sulla virtualità di cui art. 20 di 98/2011. Dal lato entrate, dopo lo sblocco parziale dell'addizionale comunale Irpef e dell'addizionale provinciale alla Rc auto, è stato disposto per le province l'aumento dell'Ipt (da fissa a proporzionale per gli atti soggetti a Iva) - a decorrere dalla conversione del dl 138/2011, aspetto da tenere presente già in sede di salvaguardia degli equilibri 2011. Il dl 138/2011 prevede poi lo sblocco definitivo dell'addizionale comunale Irpef dal 2012 (ma lo sblocco parziale di cui art. 5 dlgs 23/2011 è durato fino al 13

agosto u.s. impedendo ai Comuni che hanno approvato il bilancio 2011 tra il 13 agosto e il 31 agosto u.s. di deliberare l'atteso aumento). Con medesima decorrenza, i Comuni potranno valutare l'istituzione dell'imposta di soggiorno (possibile già per il 2011, ma con incertezze applicative ma l'assenza di regolamento governativo) e dell'imposta di scopo. Infine, è molto probabile l'anticipo al 2012 dell'Imu rivisitata rispetto al dlgs 23/2011 in sostituzione, tra l'altro, dell'Ici e il riordino della Tarsu/Tua

e con la probabile aggiunta di altri presupposti impositivi ancorati sui servizi comunali. Questo implicherà la modifica di procedure ormai consolidate, a partire dai regolamenti fino alla modulistica e alla comunicazione al cittadino. Dal 2012 occorrerà però fare a meno di Equitalia per la riscossione (dl 70/2011). Gli enti dovranno iniziare ora ad organizzarsi per la gestione diretta o tramite società pubbliche o, previa gara da impostare ed indire, tramite i soggetti iscritti all'albo (con poteri ridotti),

sia della riscossione ordinaria sia di quella coattiva, oggi prevalentemente a ruolo. Sul lato della spesa/funzione, gli enti dovranno adeguarsi alle norme che stabiliscono l'obbligo di esercizio associato delle funzioni fondamentali (almeno due a fine 2011) tutte a fine 2012; per i piccoli Comuni e il divieto di costituzione e detenzione di una società, attivo a fine 2012, per i Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti eccetto quelle a partecipazione paritaria o proporzionale agli abitanti

(ex art. 14, comma 32 dl 78/2010, come modificato dall'attuale art. 16 dl 138/2011). Per i Comuni con popolazione compresa tra 30.000 e 50.000 abitanti la scadenza per le dismissioni o accorpamenti in un'unica società rimane invece il 31/12/2011. Le dismissioni societarie saranno valutate ai fini del patto di stabilità, con alleggerimento degli enti virtuosi dal concorso alla manovra.

E mentre si guarda al cantiere delle entrate se ne apre un altro, quello della contabilità (dlgs 118/2011) a partire dalle nuove regole di imputazione dell'accertamento e dell'impegno, alla nuova struttura del bilancio (natura e destinazione), alla cassa, per fine con il bilancio consolidato.

*esperto
di finanza locale

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano rievoca Pella: un «governo di tregua» può essere positivo

E sul suo ruolo: lo esercito in condizioni difficili

DAL NOSTRO INVIATO

AOSTA — Ha appena guardato gli scranni del Consiglio comunale dove sedettero Quintino Sella e Giuseppe Pella, e gli viene spontaneo evocare il senso dello Stato che ispirò entrambi. «Sella ha lasciato uno straordinario insegnamento che bisogna ricordare», dice del primo. Mentre di Pella rievoca la stagione cruciale del 1953, «quando il presidente Einaudi, dopo elezioni di rottura dei precedenti equilibri politici», gli affidò l'incarico di formare «un governo di tregua» («Si disse così», precisa), perché «ce n'era bisogno». E aggiunge: «Io credo che, anche se non ebbe lunga vita, fu un tentativo importante e positivo, che poi diede luogo a degli sviluppi che segnarono la successiva storia dell'Italia repubblicana».

E curiosa la divagazione che Giorgio Napolitano si concede davanti agli amministratori locali di Biella. Infatti, di un governo di tregua (o di decantazione, di transizione, di scopo, tecnico, di responsabilità nazionale, istitu-

zionale, del presidente o comunque lo si chiami, considerando le varianti nominalistiche legate alla sua potenziale fisionomia) si parla molto, da un po' di settimane. Per cui è fatale, nella rincorsa a disegnare scenari, la tentazione di leggerlo come un riferimento al futuro prossimo e scorgervi un indiretto ammonimento. Vale a dire che, se l'esecutivo attuale dovesse perdere

la fiducia della maggioranza del Parlamento (e solo in quel caso, ha spiegato un mese e mezzo fa il presidente a Cernobbio), non è poi così scontato un immediato ricorso alle urne. In una simile ipotesi — precisò allora — toccherebbe a lui «assumersi la responsabilità di fare una proposta per la soluzione della crisi». Chissà, magari riservandosi anche la possibilità di varare un go-

verno di tregua su modello di quello guidato da Pella, se ciò rispondesse all'interesse generale.

Azzardi interpretativi? Forse. Sta di fatto che, come lo stesso Napolitano ammette, in questa fase lui si ritrova a svolgere il proprio mandato «in condizioni difficili giorno per giorno». Per fortuna lo rincuora la gente comune, «un mare di bambini gio-

iosi» e di sindaci, tutti con la loro brava fascia tricolore, che lo accolgono da una città all'altra trasmettendogli «fiducia».

È un tour nel Nord ovest operoso, dalla Biella dei tessitori («Spero che mi possiate arruolare tra i tessitori dell'Unità d'Italia») ad Aosta, capitale di una Regione che elogia per aver «saputo costruire un modello di autonomia e di sviluppo». Un viag-

gio in cui onora il Giubileo della Nazione, senza però evitare le questioni più spinose di queste ore: dalla crisi economica e morale, alle tensioni scaturite dalle nuove spinte secessioniste della Lega. Che lui vede — lo ha da poco ripetuto a Napoli — come una fuga dalla realtà. Così, eccolo avvertire che «l'Italia di tutto ha bisogno fuorché di essere divisa da pregiudizi e contrapposi-

zioni che non portano da nessuna parte... L'Italia ha semmai bisogno di un'unità non formale». E, tenendosi sul tema, eccolo ringraziare papa Benedetto XVI per i suoi richiami alla «coesione e al rinnovamento etico» del Paese e per «il forte impulso della Chiesa per l'unità». Ancora, indicando i limiti fissati dalla Costituzione e citando l'esempio dello storico e politico valdostano Federico Chabod: «La strada verso il federalismo richiede grande serietà, ponderazione ed equilibrio, non proclami...». Insomma, insiste il capo dello Stato: «Guai a contrapporre una parte del Paese all'altra... un'idea autonomista anche d'ispirazione federalista all'unità italiana». È uno dei presupposti, la coesione nazionale, per uscire dalla crisi. Lavorando subito insieme, «con spirito di sacrificio e slancio d'innovazione», anzitutto per «ridurre l'abnorme peso del debito pubblico, che ci condiziona». Un impegno che «non possiamo scaricare sulle future generazioni».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi Letta tenta la mediazione sul titolare dell'Economia «Nessuno capisce che se cade lui va giù il governo»

Berlusconi, decreto sviluppo a Romani

Stallo su Bankitalia, spunta il nome di Amato. L'ipotesi del condono tombale

ROMA — Uno dei partecipanti la definisce una riunione di lavoro «allucinante», in cui non si è risolto quasi nulla e si è rinviato come sempre quasi tutto. Nessun accordo su Bankitalia, un'estromissione dell'Economia dalla scrittura del decreto per lo sviluppo che in molti giudicano velleitaria, un percorso nuovo affidato a un coraggioso Paolo Romani davanti al quale si apre ora una strada in salita e «disseminata di trappole piazzate da Tremonti», per dirla con le parole dei colleghi dell'esecutivo.

Due ore di chiacchiere, di titoli, di propositi: Berlusconi lancia il ministro per lo Sviluppo economico Paolo Romani alla guida del lavoro che porterà alla presentazione del decreto che dovrà dare una sferzata all'economia italiana e un segnale ai mercati, ma secondo molti la mossa non è conclusiva, è solo tattica. «Fra qualche giorno si tornerà a chiedere a Tremonti una collaborazione, Bankitalia permettendo», è la previsione di un ministro.

A palazzo Grazioli si discute anche di condono tombale: raccontano che il Cavaliere stia soppesando l'impatto nell'opinione pubblica, l'entità degli introiti che produrrebbe, l'argomento sembra avere acquistato maggiore concretezza nelle ultime ore. In ogni caso Bankitalia resta il nodo, o uno dei nodi, che non si sciogliono: Bossi vuole Grilli, come Tremonti, ma il Cavaliere continua a dire che non può scontentare Draghi e Napolitano, preferisce parlare davanti ai suoi ospiti di una terna di nomi, in cui affianca

Bini Smaghi e Saccomanni, si mostra preoccupato perché forse dovrà andare in Europa ancora senza una scelta, «e Sarkozy è pronto a dirmi che non siamo in grado di rispettare gli impegni».

Nella massa di indiscrezioni ieri è affiorata anche una possibile mossa a sorpresa, quella di scegliere un nome esterno, terzo rispetto agli argomenti di questi giorni, gradito al Colle come alla sinistra, con un buon rapporto con il Cavaliere. Secondo l'Agenzia Italia sarebbe l'identikit di Giuliano Amato, un'ipotesi che dentro il governo viene commentata come credibile.

In ogni caso la pressione su Berlusconi è ormai fortissima: in pratica quasi tutti i ministri gli chiedono di scegliere ed esercitare la sua prerogativa; decidere un nome e comunicarlo al Consiglio dell'Istituto di via Nazionale; farlo subito

perché, come diceva ieri Ignazio La Russa, «se passa troppo tempo alla fine rischi di non essere più credibile».

Ma Bankitalia e decreto sono ormai diventati due argomenti che si intrecciano e che il premier non riesce al momento a separare: Gianni Letta continua a pressare per una riconciliazione con Tremonti («perché nessuno di voi ha ancora capito che se cade lui cade il governo», diceva ieri nel corso della riunione).

Ministri preoccupati

I ministri premono sul capo del governo: devi scegliere. E qualcuno evoca il voto in primavera

ne), Berlusconi sceglie di non decidere, Bossi si affianca ai voleri del ministro dell'Economia enfatizzando e dando forza ad alcuni divieti, dalle pensioni ad una scelta diversa da Grilli per Palazzo Koch.

È una matassa dalla quale nessuno sembra più in grado di rintracciare il filo conduttore: «Se continua così, e non vedo come possa cambiare, si va a votare prima di Natale o ai più tardi a marzo», diceva ieri pomeriggio un membro dell'esecutivo che assiste sconcolato all'interminabile festival di veti incrociati fra Bossi, Berlusconi e Tremonti.

Ad aggravare l'amarezza di alcuni membri del governo c'era ieri un presunto caso classico di quelle che vengono ormai descritte come «velleità ricorrenti» del Cavaliere: mentre con una mano tagliava fuori Tremonti e affidava a Romani la guida della stesura del decreto, che potrebbe anche riguardare provvedimenti sulle dismissioni del patrimonio pubblico, con l'altra, come recitava il comunicato di Palazzo Chigi dopo il Consiglio, «su proposta del ministro dell'Economia e delle Finanze, Tremonti», dava l'avvio della procedura per la nomina del dottor Stefano Scalerà a direttore dell'Agenzia del demanio». C'erano due candidati alternativi, commentano con amarezza nel Pdl: «Berlusconi parla, Tremonti vince e noi tutti perdiamo».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo

Decreto sviluppo, Tremonti estromesso e spuntano condono e patrimoniale

L'oktra 15 giorni. Tregua armata Berlusconi-ministro

VALENTINA CONTE
ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Torna il condono per finanziare la crescita. Ma questa soluzione, ventilata ieri dalla maggioranza, provoca già una forte reazione dell'opposizione. «Se si affaccia un'ipotesi di questo tipo — attacca il segretario del Pd Pier Luigi Bersani — ci mettiamo di traverso con tutta la forza che abbiamo». Il varo del decreto sviluppo (condono compreso) slitta ancora, non prima del 20 ottobre, mentre la barra del coordinamento sulla crescita passa al ministro dello Sviluppo, Paolo Romani. Di fatto, il super ministro dell'Economia viene "esautorato" dalla ca-

Bersani: "Ci metteremo di traverso". Bocchino: un piacere agli evasori

bina di regia.

Lo stallo, che si trascina da settimane, ruota attorno al perno delle risorse. E al conflitto latente tra Tremonti e Berlusconi, costretti ieri a siglare un armistizio. Il ministro vuole un decreto sviluppo a "costo zero". Il premier: pretende qualche misura "di peso". Così, all'ultimo minuto, spuntano due assi per fare cassa: oltre al condono, si parla di nuovo di patrimoniale. Le simula-

zioni dei tecnici di Palazzo Chigi, ma anche del ministero dell'Economia, sarebbero già ad uno stadio avanzato. Le ipotesi di condono su cui si lavora — fiscale o nella sua forma "soft" di concordato preventivo come nel 2004 — sono caldegiate da una parte della maggioranza, in buona sostanza il Pdl, e spinte con forza dallo stesso Berlusconi. Anche se il vicecapogruppo Pdl alla Camera, Osvaldo Napoli, precisa che le entrate assicurate dal condono «devono essere dirottate a finanziare la crescita e non a chiudere i buchi di bilancio». Ieri mattina il coordinatore del Pdl, Fabrizio Cicchitto, indicava proprio «due tipi di condono, uno dei quali collegato alla riforma fiscale» (l'altro, edilizio)

Cicchitto ipotizza due sanatorie, fiscale ed edilizia più una imposta soft sui patrimoni

e anche il «ricorso alla finanza straordinaria patrimoniale nella versione del professor Tabellini». Ovvero l'ipotesi espressa dal rettore della Bocconi di applicare stabilmente, non *una tantum*, il 5 per mille annuo sui patrimoni. Ipotesi che piace alla Confindustria (nel Manifesto in cinque punti ipotizzava l'1,5 per mille) che, sul punto, preme sul ministro dello Sviluppo. Ma piace anche alla Lega e a Tremonti che

preferisce di gran lunga la patrimoniale al condono: soldi subito e veti Ue aggirati. Il condono, infatti, non può essere portato a riduzione della spesa corrente, ma solo del debito. Una misura, dunque, che darebbe frutti solo nel medio-lungo periodo. Per ora tra Berlusconi e Tremonti è tregua armata. I due sono arrivati ieri alla Camera a braccetto, ostentando armonia. «Lavoriamo in assoluta concordia», ha assicurato il premier. Ma solo pochi minuti dopo il ministro spiegava: «Abbiamo diverse idee sui soldi». Certo, ha ammesso il Cavaliere «fare le nozze con i fichi secchi non è facile».

Ma contro l'ipotesi condono insorge l'opposizione. Per Bersani «è assolutamente inaccetta-

bile: se si vuole fare un intervento sulle entrate fiscali bisogna farlo con la lotta all'evasione. Noi abbiamo proposto un contributo straordinario del 4% sui capitali scudati». «A chi ci governa — tuona il leader Idv Antonio Di Pietro — interessa solo propria impunità». Sulla stessa linea anche il capogruppo Flc alla Camera. «È la riprova — dice Italo Bocchino — che i conti non tornano, è un ulteriore piacere agli evasori». Contrario anche l'Udc: «Non riesco davvero a comprendere — commenta Gianluca Galletti — quale sia il nesso tra un decreto per la crescita e un condono: quest'ultimo non serve al Paese per crescere, ma casomai a consolidare l'evasione fiscale».

II RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi pensa al voto «Arrivare al 2013 sembra complicato»

Sul dopo-Draghi: un errore perdere Grilli

MILANO — Fine corsa, 2012. Mai Umberto Bossi ha ostentato la stessa sicurezza dell'alleato sulla durata della legislatura. Mai come ieri, tuttavia, il leader padano è stato tanto esplicito: «È obiettivamente complicato arrivare al 2013. Difficile spennare la gente e poi farsi votare». Dunque: «Meglio votare prima». Non è un eccesso di malizia il leggere la dichiarazione come un annuncio implicito di nuove sanguinose manovre. E difatti, il capo padano non esclude affatto: «Non lo so — dice —, ma viviamo in un momento difficile».

Riguardo alla data delle elezioni, Bossi ha delineato una sorta di road map: «Non mi pare possibile adesso, bisogna fare la legge elettorale. Sarà un po' dopo...». Traducono i leghisti: «Si vota in primavera». Cosa che tuttavia stride un po' con la volontà padana di «portare a casa le riforme istituzionali» prima di ripresentarsi agli elettori. Del nuovo orientamento bossiano sarà felice Roberto Maroni, il dirigente padano più scettico sulle chance della legislatura di mo-

rire di morte naturale. In ogni caso, il dilemma delle ultime settimane sembra in qualche modo sciolto. È lo stesso Senatur ad ammettere per la prima volta ciò che fin qui aveva negato. E cioè, di aver suggerito al capo del governo un fine corsa pilotato: «Io l'ho detto a Berlusconi, lui è il premier».

Altra novità di giornata è che Bossi al big match per Bankitalia si è appassionato davvero. Le precedenti dichiarazioni a favore del direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli («È di Milano...») ai più erano apparse un ennesimo tributo a Giulio Tremonti. Ma ieri Bossi — dopo aver risposto «no» a chi gli chiedeva se il candidato interno di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, gli andasse bene — ha argomentato la scelta in maniera un po' più approfondita: «Grilli è il più bravo d'Europa nel suo campo. Sarebbe un errore perderlo, se non gli si fa spazio va via dall'Italia». Soprattutto, ha aggiunto, «il governatore di Bankitalia è un una cosa di grande rilievo perché Via Nazionale controlla le banche, che controllano le fabbriche, che controllano i giornali». Una filiera che suggerisce qualche corto circuito, nella visione del leader leghista, tra le sfere del governo, della Banca centrale e della stam-

pa. Tant'è: del resto, anche ieri Umberto Bossi non ha rinunciato al manifestare tenerezza per i giornalisti: «Dovrebbero denunciarvi». Quanto alle ipotesi di designazione di un outsider, niente da fare: «Io punto su Grilli... non si possono avere due donne contemporaneamente». Nella Lega si spiega la decisione con il famoso fattore umano bossiano. Se Mario Draghi per lui è rimasto sempre poco più che un nome (assai citato, e mai con benevolenza, dall'«amico Giulio» Tremonti), Grilli è invece figura nota al leader leghista: non soltanto è spesso presente a margine del Consiglio dei ministri, ma



Adesso bisogna fare la legge elettorale, un po' dopo si può andare alle urne

avrebbe anche partecipato ad alcune di quelle rustiche cene dall'atmosfera un po' montagnina che Tremonti, Bossi e Calderoli riescono a ricreare persino nella città dei Cesari. Per finire, il capo padano ieri è riuscito anche, in una sola battuta, a tirare due sberloni: a Confindustria e all'Urbe. Alla richiesta di un parere sull'uscita di Fiat dall'associazione industriale, ecco la risposta: «Ottimo. Marchionne ha capito che a Roma non si combina nulla». Un concetto che, su al Nord, è ben chiaro a moltissimi leghisti. Proprio in relazione alla Lega.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica Berlusconi insiste: dobbiamo completare la legislatura

Bossi: non arriviamo al 2013 riforma elettorale e poi al voto

ROMA — Umberto Bossi considera «troppo lontano» il voto nel 2013, alla scadenza naturale della legislatura. «Mi sembra obiettivamente complicato arrivare al 2013 — dice il leader della Lega — è difficile spennare la gente e farsi votare. Meglio andare al voto prima. A Berlusconi l'ho sempre detto, però il premier è lui». L'impazienza del capo del Carroccio di andare alle urne si manifesta già da alcune mesi. Resta sempre nel vago però il momento preferito per staccare la spina alla legislatura. Secondo il ministro delle Riforme, però, neanche la prossima primavera è un momento buono per mandare gli italiani alle urne: «Non mi pare possibile adesso. Bisogna fare la legge elettorale. Sarà un po' dopo», spiega il leader della Lega ai giornalisti. Comunque secondo tempi che impediscano a Giorgio Napolitano di impedire il voto e dare vita ad un governo tecnico.

Una mezza doccia fredda per Silvio Berlusconi. Il premier, infatti, mentre Bossi esternava nel cortile interno di

Montecitorio, rassicurava i deputati che facevano capannello intorno a lui. «Dobbiamo andare avanti fino alla fine della legislatura per completare le riforme. Andiamo avanti a meno di imprevisti, perché se ci sono imprevisti non possiamo neanche cambiare il nome al partito», spiegava il Cavaliere ai fedelissimi in cerca di lumi sul futuro della legislatura.

E alle ipotesi che circolano nei palazzi del potere su un nuovo governo che lo metta in panchina, il Cavaliere replicava con aria sicura: «Mi fanno ridere. Arriva un altro governo, ma poi cosa fa? Ma va...». Però ormai l'idea di un nuovo esecutivo è all'ordine del giorno. Come quella di andare alle urne prima della fine della legislatura. Ieri sera ne ha parlato anche Gianfranco Fini. Il presidente della Camera ammette di non avere certezze. Ma spiega: «La previsione è che si voti nella primavera del 2012: Bossi l'ha fatto capire. Così l'Italia non può andare avanti, allora ben vengano le elezioni».

Il centrodestra

Scajola e Pisanu verso lo strappo documento per l'alleanza con l'Udc

Fini: il premier si dimetta, esecutivo di transizione

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Beppe Pisanu e Claudio Scajola lavorano per mettere insieme «le energie morali e materiali», «le forze migliori» per il bene del paese. Lavorano per il futuro, per il dopo Berlusconi. Per evitare le elezioni anticipate e creare un nuovo esecutivo. «Questo governo — ha spiegato ieri l'ex ministro degli Interni — non è in grado di reggere il peso enorme della crisi». Pisanu però è contrario ad elezioni anticipate. Perché non farebbero bene all'economia. Perché se vincessero il centrosinistra «questa legge elettorale finirebbe per darci un governo diviso, rissoso e ingovernabile come questo attuale». Allora, conclude Pisanu, «abbiamo le energie morali e materiali per affrontare la crisi, serve però un governo che sappia unirle e mobilitarle».

Un governo, quindi, senza Berlusconi. Ne parla anche Claudio Scajola e il suo gruppo di fedelissimi: 13 deputati e 3 senatori. L'ex ministro fa sapere che «in questo momento

c'è bisogno di mettere insieme le forze migliori». Il gruppo sta preparando un documento da presentare al Cavaliere con la richiesta di un Berlusconi bis allargato al Terzo polo.

Un approdo che dovrebbe però passare dalle dimissioni del premier e dall'apertura

**L'ex ministro dello Sviluppo:
"Bisogna unire i migliori".
Il senatore presidente dell'Antimafia:
"Questo governo non regge il peso
enorme della crisi economica"**

di formale della crisi. Un piano A. Quello B, visto e considerato che la richiesta delle dimissioni dovrebbe essere respinta, dovrebbe invece portare al governo dei "migliori". Proposta che uno dei leader del Terzo polo, Gianfranco Fini, caldeggia. «Servirebbe un

passo indietro da Berlusconi per poi vedere se ci sono le condizioni per un altro governo con un'altra maggioranza». Guidato però da un esponente del centrodestra, dice il presidente della Camera

Dal Pdl, intanto, non si placa il brusio di fondo. Gaetano Pecorella, per esempio, chiede al premier di fare come Zapatero: «Se lo facesse — dice — rinforzerebbe il Pdl in vista della sua continuità». Il premier faccia a meno delle battute, intima il senatore Raffaele Lauro e si «applichi piuttosto all'economia». E Guido Crosetto sta creando un suo "pensatoio" che raccoglie una quindicina di parlamentari.

Sono movimenti che Francesco Storace registra con preoccupazione. «Tornano a muoversi le truppe democristiane dentro il Pdl per far fuori Berlusconi. Dopo Fini, Pisanu e forse Scajola. Lo avevamo detto che i problemi non li provocano i partiti piccoli, ma quelli grandi con uomini piccoli».

LE RIPRODUZIONI RISERVATE